

RECENSIONI

ARMANDO ANTONELLI, *Intersezioni fra cultura dei laici e società comunale. Avviamento allo studio della critica delle fonti*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2022, pp. 184 (*Biblion. Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna*, 3. Collana diretta da Armando Antonelli e Riccardo Viel).

Il volume raccoglie otto saggi, scritti dall'autore tra il 2004 e il 2020 in sedi diverse, sostanzialmente fedeli alla redazione originale, con l'aggiunta di un utile corredo di immagini. Rappresenta dunque la selezione dei risultati di una ricerca che Antonelli sta svolgendo da tempo, grazie alla quale, attraverso una scrupolosa operazione di scavo rivolta in modo prioritario alla documentazione bolognese due-trecentesca, ha portato alla luce una serie di testimonianze in lingua volgare. Appunti, 'tracce', scritture avventizie che, come tessere di un mosaico, frammenti di un discorso ampio e complesso, aiutano a ricostruire modalità, tempi e luoghi della circolazione della cultura italiana basso medievale.

Per ogni testo, a di là e oltre l'aspetto filologico e linguistico, si tenta di ricostruire il contesto in cui venne prodotto con ampio ricorso a fonti di vario tipo che, alla ricerca di conferme e riscontri, istituiscono rapporti e suggeriscono legami nel variegato panorama della documentazione comunale italiana, di cui l'Archivio di Stato di Bologna è osservatorio privilegiato per quantità e vastità delle testimonianze.

Il risultato è certamente un valido prontuario per giovani ricercatori negli ambiti della filologia e della storia medievale, il cui primo, dichiarato obbiettivo, è quello di mostrare l'importanza della ricerca d'archivio che si svolga nell'archivio. Un lavoro 'sul campo', punto di partenza ineludibile per qualsivoglia indagine che intenda recuperare il procedimento rigoroso e analitico di esegesi delle fonti e del sistema documentario proprio delle scienze umanistiche. Una «critica delle fonti» che l'autore contrappone a «una divulgazione che semplifica la complessità, la misconosce fino a farla scomparire, quando non giunge, addirittura, a inventarla, e il cui discorso affascina grazie alla retorica, con cui si confezionano percorsi conoscitivi accoglibili dalla collettività, facilmente digeribili».

Si dipana pertanto un percorso, che si articola in due parti, attraverso cui l'autore illustra le modalità di reperimento (in alcuni casi fortuito) di fonti in lingua volgare, la cui analisi e contestualizzazione, grazie a una prospettiva interdisciplinare, tocca svariati ambiti della storia medievale, della paleografia e codicologia, offrendo spunti di riflessione su un ampio ventaglio di tematiche inerenti alla circolazione, fissazione e ricezione di modelli letterari nell'ambiente notarile-funzionariale, nonché l'utilizzo del volgare in scritture ordinarie del comune attribuite a diversi personaggi, ciascuna espressione dell'articolato panorama sociale del comune basso medievale: un ingegnere, un medico, un ufficiale e – forse! – una donna.

Al ceto notarile appartengono gli scriventi protagonisti dei primi contributi del volume.

Un'inedita attestazione duecentesca del sonetto «Omo fallito, plen de van pensieri» di Guittone d'Arezzo – già pubblicato in «Studi e problemi di critica testuale», 74 (2007), pp. 11-25 –, dà conto di una singolare testimonianza, costituita da una delle rare copie di testi d'autore scritta in forma di traccia da un notaio, uno di «quei cultori di poesia copisti per passione». Il notaio in questione è Bonfantino Malpighi, redattore di una serie di atti rogati a Bologna tra il 2 gennaio e il 1 luglio 1293, contenuti nel *Memoriale 84* dell'Archivio di Stato della città, dove, ai fogli 224r e 309r, esempla rispettivamente «una traccia nota del sonetto guinizzelliano *Omo ch'è saggio non corre leggero*» e il sonetto di Guittone *Omo fallito, plen de van pensieri*. Antonelli offre una dettagliata descrizione della *mise en page* e della *mise en texte* dei sonetti, anche in relazione agli atti che li precedono, nonché una trascrizione diplomatica-interpretativa; del sonetto guittoniano propone altresì il confronto con l'edizione di un altro testimone tradito dal codice Barberiniano Latino 3953 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Particolare attenzione è rivolta, come si diceva, al contesto in cui si colloca la fonte: a tal fine, l'autore illustra le attestazioni documentarie relative al soggiorno di Guittone d'Arezzo a Bologna e ricostruisce le relazioni con personaggi che a vario titolo vengono nominati nelle fonti, a partire dal notaio Martino di Rosello, legato alla famiglia Guinizzelli, e al poeta Onesto da Bologna, protagonista della ben nota tenzone, di cui Antonelli propone una nuova lettura grazie al rinvenimento di atti processuali relativi alla condanna a morte in contumacia di Onesto, accusato dell'uccisione di un notaio.

Ancora sulla ballata «Fòra de la bella bella cabia» – già pubblicato in «Medioevo letterario d'Italia», 4 (2007), pp. 33-43 – approfondisce e definisce i contorni di un tema noto agli studi di filologia, relativo alla circolazione scritta di ballate a Bologna nel primo Trecento, affidata alla penna di notai, e alla loro rappresentazione scenica. Il puntuale rinvio a fonti archivistiche di vario tipo ha permesso, in prima istanza, di datare con certezza al giugno del 1305 il testimone della ballata da cui prende le mosse la ricerca – scritto sul verso di una carta di corredo di atti processuali – e attribuirne l'esecuzione a *Meneghinus filius condam domini Litolfi de Soldanis de Padua Sacri Palacii notarius publicus officialis et scriba dicti domini potestatis*. Si procede quindi alla contestualizzazione del fenomeno, non certo isolato, grazie al confronto con altre ballate trascritte in tempi con-

termini, su supporti documentari diversi, da notai provenienti da varie parti d'Italia.

Aggiunte al «corpus» delle rime dei Memoriali bolognesi – già pubblicato in «Medioevo letterario d'Italia», 15 (2018), pp. 167-180 – presenta l'edizione, corredata da una puntuale descrizione della disposizione del testo e di tutti gli elementi paratestuali presenti, di quattro poesie di carattere popolare inedite, copiate nei propri memoriali dal notaio Giovanni di Bonaventura da Savignano nel 1309, constatando come, almeno in due casi «la filigrana del testo presenta calchi e prelievi dal francese smaccati e denuncia chiaramente un ipotesto transalpino».

Proprio su questo filone di ricerca, a testimoniare l'ampia circolazione di opere antiche francesi «in terra d'Emilia», si inserisce il successivo contributo, *Brandelli d'Epica. I. «Chanson de Aliscans»* – già pubblicato in «Medioevo romanzo», 36 (2012), 2, pp. 281-309 – nel quale vengono presi in esame alcuni frammenti pergamenei, reimpiegati come rinforzi in manoscritti documentari oggi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. In particolare, l'autore presenta una dettagliata analisi del frammento recante 42 versi della *Chanson d'Aliscans*, di cui offre l'edizione diplomatica e interpretativa, un'accurata esposizione delle caratteristiche paleografiche e codicologiche in cui dà conto anche della tradizione manoscritta del testo, sottolineando i fenomeni linguistici più rilevanti, nel tentativo di dipanare «un inestricabile reticolo di relazioni e di contaminazioni che definisce la tradizione manoscritta della nostra canzone».

Come si diceva, nella seconda parte del volume Antonelli volge lo sguardo alle testimonianze scritte di personaggi estranei al ceto notarile.

Propone pertanto l'edizione de *Le scritture in volgare dell'ingegnere Giacomo Scaperzi (1313-1315)* – già pubblicato in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 9 (2004), pp. 355-373 –, un tecnico, dunque, incaricato di sovrintendere ai lavori di ampliamento del canale Dosolo, del quale, come di consueto, si delinea un profilo con ampio ricorso alle fonti. Il testo principale è costituito da un lungo resoconto contabile, cui si aggiungono due testi poetici e singole annotazioni, contenuti in un registro cartaceo conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna redatto da più mani, in volgare e in latino, per lo più attribuibili a notai.

Particolare e per molti aspetti esemplare, la testimonianza oggetto di studio in «Eo Bonaventura, dolorosa muliere che fo de Çutino Arighi». *Riflessi autobiografici e violenza alle donne nel medioevo. Edizione e commento di una 'scrittura femminile'* – già pubblicato in «Studi medievali», 3a serie, LXI (2020), 1, pp. 153-171. L'analisi di una cedola d'estimo attraverso cui nel 1315 Bonaventura, «in volgare e in prima persona singolare», attesta la propria condizione di donna caduta in disgrazia e povertà a seguito delle violenze subite, offre all'autore la possibilità di un approccio multifocale. Dopo aver proposto l'edizione e un commento stilistico e linguistico del testo, prendendo le mosse dal caso particolare di Bonaventura, rimasta vedova senza figli maschi, Antonelli inquadra il tema della violenza perpetrata nei confronti delle donne nel tardo medioevo e affronta la questione dell'autografia delle scritture femminili.

Ancora a una fonte fiscale volge l'attenzione «Gli infrascritti si ènno tuti gli

malpaghi de la chappella de Santo Sinixe de la colta de i dinaro per livra, gli quai si àno hestimi in la preditta cappella». *Fiscalità diretta e controllo dell'evasione tributaria nel comune tardo medievale* – già pubblicato in «I quaderni del m.æ.s.», 17 (2019), pp. 37-69. Il contributo si inserisce nel quadro dei numerosi studi svolti sul sistema di imposizione fiscale del comune di Bologna, puntualmente richiamati per offrire al lettore una adeguata contestualizzazione storica e storiografica di questa particolare tipologia documentaria e del suo imporsi come strumento politico, con riferimento, in particolare, ai più recenti studi di Massimo Vallerani. L'analisi degli elenchi dei malpaghi conferma come il mancato pagamento dell'imposta da parte di importanti famiglie dell'élite economica si traducesse in un «atto di dissidenza politica», tanto che «l'evasione si trasformò in un reato di matrice politica». A tal fine, Antonelli mette a confronto le liste contenute in tre registri dei malpaghi e nel ruolo d'estimo della cappella di San Sinesio del quartiere di Porta Piera relativi agli anni 1307-1309, e pubblica due liste redatte in volgare bolognese nel 1307, in cui compaiono le registrazioni dei componenti della nobile casata geremea dei Prendiparte.

L'ultimo contributo, *Il Volgare nella medicina legale* – già pubblicato in «Carte romanze», 8 (2020), 2, pp. 255-269 – restituisce il tassello di una ricerca ancora in corso che indaga il raro e sporadico – stando almeno alle testimonianze ad oggi rintracciate – ricorso al volgare in campo medico. Oggetto specifico dello studio sono i «giudizi presentati dai periti, incaricati in qualità di “medici legali” dal giudice della curia del podestà del tribunale bolognese, di esaminare le ferite inferte su morti e feriti», generalmente registrati per iscritto e posti agli atti da un notaio del podestà, secondo una procedura che è possibile ricostruire nel dettaglio anche grazie alla normativa statutaria. Antonelli, dopo aver inserito la fonte nel più ampio contesto dello sviluppo della medicina legale a Bologna tra XIII e XV secolo, offre l'edizione di un referto verosimilmente autografo, risalente a un momento tra il 1335 e il 1350, probabile espressione, in base alla disamina dell'autore, del linguaggio medico, «linguaggio proprio di una categoria sociale, di un ceto professionale che a metà Trecento era propenso a usare espressioni analoghe nelle aule universitarie, nei conciliaboli medicali, nelle stanze autoptiche e nei tribunali di Bologna».

MAELA CARLETTI

FEDERICO JAVIER ASSIS GONZÁLEZ, *Nobles defensores: Señorío, caballería y justicia en el pensamiento de don Juan Manuel*, San Juan, Editorial UNSJ, 2023, pp. 456.

Juan Manuel (1282-1348), nipote di Alfonso X di Castiglia e tutore dell'infante Alfonso XI, fu una figura di grande rilevanza nel tormentato regno di Castiglia a cavaliere dei secoli XIII-XIV, potentissimo, politicamente irrequieto,